

Nota relativa agli incontri svolti, nelle settimane passate, tra la Fiom e il dott. Morando Soffritti, direttore scientifico del i Centro di Ricerca sul Cancro dell'Istituto Ramazzini, volti a realizzare uno stabile rapporto tra lo stesso Centro e le strutture e gli rls della Fiom

I. IL RUOLO DELLA PREVENZIONE PRIMARIA NELLA STRATEGIA DI CONTROLLO DEI TUMORI E DI ALTRE PATOLOGIE AMBIENTALI E PROFESSIONALI

In Italia ogni anno circa 300.000 persone si ammalano di cancro e quasi 150.000 muoiono. Il numero di persone che convivono con la malattia sono oltre 2 milioni. Circa i due terzi delle persone a cui oggi viene diagnosticato un cancro possono aspettarsi una sopravvivenza superiore ai 5 anni e anche di più. Oltre a ciò oggi sono disponibili test diagnostici che consentono, se ben applicati, di fare diagnosi molto precoci e quindi di curare meglio i pazienti, con buoni risultati anche di guarigione. Le terapie ed i trattamenti dei sintomi, in particolare il dolore, sono pure migliorati.

Tuttavia il cancro continua ad essere un grande problema di sanità pubblica e ciò in relazione: 1) alla crescita continua del numero di persone che si ammalano; 2) al fatto che tumori come quelli del cervello, del polmone, del fegato, del pancreas, non sono ancora controllabili, nonostante gli sforzi della ricerca scientifica ed economici profusi; e 3) al fatto che sta crescendo l'incidenza di altri tumori pure difficilmente controllabili, quali quelli renali, dell'esofago, ed il mieloma multiplo.

Se a tutto ciò si aggiunge che circa l'80% dei tumori viene diagnosticato in persone di età superiore ai 55 anni, che fra 25 anni il numero degli ultrasessantenni sarà il doppio dell'attuale, ci si deve preparare ad affrontare un drammatico aumento dell'incidenza dei tumori. Secondo i dati dell'Istituto Nazionale del Cancro USA, il numero dei casi di tumore nel 2050 potrebbe essere il doppio dell'attuale.

La dimensione epidemiologica del cancro può essere definita come il risultato del prodotto tra: predisposizione, agenti ambientali ed età. E' ovvio che siccome è difficile pensare di intervenire sulla predisposizione modificando il profilo genetico, e tanto meno sull'età, in quanto ognuno aspira di vivere il più a lungo possibile, l'opportunità di modificare l'attuale andamento dell'incidenza risiede nella possibilità di intervenire sui fattori, gli agenti e le situazioni di rischio cancerogeno ambientale, professionale e/o legati a stili di vita personali incongrui eliminandoli o riducendo la loro presenza quanto più possibile: si tratta cioè di attuare una strategia di prevenzione primaria dei tumori.

L'evidenza della correlazione tra ambiente e cancro

Numerose sono le evidenze che indicano una correlazione tra cancro ed esposizione a rischi ambientali, in particolare: 1) i dati sugli emigranti da paesi a bassa incidenza per un certo tipo di tumore in altri paesi dove l'incidenza dello stesso tumore è più alta, già in seconda/terza generazione l'incidenza si allinea con quella del Paese di nuova residenza. Tipico è l'esempio delle donne giapponesi emigrate dal Giappone (a bassa incidenza di cancro mammario) agli Stati Uniti (ad alta incidenza di cancro mammario); 2) i dati relativi ai tumori professionali. Tipici gli esempi dell'aumento del rischio di mesotelioma, di cancro del polmone, del rene e del colon-retto in lavoratori esposti ad amianto; del cancro della vescica in lavoratori dell'industria dei coloranti e della gomma sintetica esposti ad ammine aromatiche; di angiosarcoma e carcinoma del fegato e del polmone in lavoratori esposti a cloruro di vinile, il composto chimico usato per la produzione della plastica di polivinile; del cancro dei seni nasali e della leucemia in lavoratori esposti a formaldeide; di leucemie nei lavoratori del settore calzaturiero esposti a benzene; 3) i dati relativi agli studi di cancerogenicità a lungo termine su roditori (ratti e topi). Il National Toxicology Program del governo americano ha dimostrato che su circa 1000 agenti chimici studiati, oltre il 40% sono risultati cancerogeni. Su oltre 100 composti chimici e fisici studiati nei laboratori dell'Istituto Ramazzini, circa il 50% sono risultati cancerogeni; 4) i dati relativi agli effetti in età adulta dell'esposizione ad agenti cancerogeni avvenuta durante la vita fetale. E' ben noto l'aumento del rischio di insorgenza di un tumore maligno molto raro, l'adenocarcinoma a cellule chiare della vagina, in giovani donne che durante il periodo della vita fetale erano state esposte a dietil-stilbestrolo, un farmaco a volte assunto dalle madri per portare a termine una gravidanza a rischio; 5) i dati relativi a comportamenti e stili di vita incongrui. E' ben noto da anni che il fumo di sigaretta è responsabile dell'aumento del rischio di cancro, in particolare del polmone, del pancreas, della vescica. E' altrettanto noto che la mortalità per cancro del polmone sta lentamente diminuendo nei maschi (che hanno da tempo cominciato a fumare meno), ma permane stabile nelle donne (che non hanno modificato ancora le loro abitudini).

La dimensione delle conoscenze sui cancerogeni ambientali e gli strumenti per identificarli

Se è vero che il cancro dipende in larga misura dall'ambiente nel quale l'uomo vive, è pur vero che ben poco ancora sappiamo quali siano gli agenti chimici e fisici maggiormente responsabili. Uno studio dell'Accademia delle Scienze USA, condotto negli anni '90, dimostrò che non più del 4-6% dei 70.000-80.000

composti chimici attualmente in commercio, erano stati sottoposti a studi per dimostrare o escludere la loro cancerogenicità.

Oggi noi disponiamo di efficaci strumenti di laboratorio per constatare o predire la cancerogenicità di composti o situazioni di rischio. Fra questi, quelli maggiormente validati sono i saggi di cancerogenicità su roditori, ratti e topi.

Nei laboratori dell'Istituto Ramazzini sono stati condotti studi che hanno dimostrato la cancerogenicità di composti chimici molto diffusi nell'ambiente di vita generale e di lavoro, in particolare: il cloruro di vinile, il benzene, la formaldeide, l'alcol, additivi delle benzine. Molti dei risultati di tali studi sono stati utilizzati per normative nazionali e internazionali che hanno comportato una riduzione dei livelli espositivi per la popolazione.

Recentemente è stata conclusa dall'Istituto Ramazzini un'importante ricerca sperimentale sull'aspartame, un dolcificante artificiale presente in oltre 6.000 prodotti di largo consumo. Lo studio ha dimostrato, dopo 30 anni che l'aspartame viene usato, un aumento significativo dell'incidenza di leucemie e di tumori renali nei ratti femmine, e di tumori dei nervi periferici nei ratti maschi. I risultati di questo studio sono stati pubblicati su importanti riviste scientifiche. I risultati inoltre sono stati oggetto di valutazione da parte di agenzie nazionali e internazionali preposte alla regolamentazione dell'uso degli additivi alimentari.

Nonostante ciò si deve purtroppo ancora constatare, con rammarico, che non sempre i dati emersi dagli studi di laboratorio sono stati recepiti per formulare provvedimenti normativi conseguenti. Anzi, varie volte si è dovuto assistere, soprattutto da parte di gruppi di ricerca legati all'industria, ad attacchi gratuiti e strumentali nei confronti delle istituzioni e dei ricercatori che hanno generato questi dati.

Attualmente nei laboratori dell'Istituto Ramazzini è in corso la elaborazione degli studi sperimentali condotti sulle radiazioni gamma per valutare gli effetti delle basse dosi. Sono inoltre in corso gli studi sulle onde elettromagnetiche della corrente elettrica e della telefonia mobile.

Valorizzare il ruolo della prevenzione primaria per invertire gli andamenti della incidenza dei tumori è cruciale per la sanità pubblica.

II. L'ISTITUTO RAMAZZINI: UNA MISSION PER LA RICERCA INDIPENDENTE E DI SVILUPPO

L'Istituto nazionale per lo Studio e il Controllo dei Tumori e delle Malattie Ambientali "Bernardino Ramazzini" è una cooperativa sociale ONLUS costituita nel 1987 per volontà del senatore Luigi Orlandi, del Professor Cesare Maltoni, del sottoscritto e di altri rappresentanti dell'associazionismo e delle professioni della città di Bologna.

Le finalità dei fondatori dell'Istituto Ramazzini erano quelle di dar vita ad una associazione radicata nel territorio con ampia partecipazione dei cittadini e con una precisa visione della propria missione: promuovere la ricerca scientifica indipendente sul cancro e sulle malattie ambientali sostenendo progetti scientifici finalizzati 1) alla identificazione dei fattori di rischio; 2) allo sviluppo di iniziative di sorveglianza oncologica clinica, incentrate sulla diagnosi precoce dei tumori in fasce di popolazione a rischio, oltre che 3) attuare programmi di assistenza per pazienti con tumore in fase avanzata e progressiva. In 25 anni l'Istituto Ramazzini ha allargato la sua base sociale ad oltre 22.000 soci, distribuiti soprattutto nelle province di Bologna, Treviso e, in misura minore, in altre città italiane, tutti reclutati attraverso un rapporto diretto basato su incontri, conferenze e invio di materiale informativo personalizzato.

A Bentivoglio (provincia di Bologna), l'Istituto gestisce un laboratorio di ricerca sperimentale di oltre 10.000 mq con capacità di eseguire contemporaneamente studi su oltre 10.000-15.000 roditori. In questi laboratori da oltre 40 anni è stata studiata la cancerogenicità di oltre 200 composti fisici e chimici.

Scopo delle ricerche dell'Istituto è quello di valutare la sicurezza di agenti industriali prima del loro utilizzo/commercializzazione: una ricerca quindi di sviluppo e non di retroguardia .

L'approccio diventa comprensibile se si considera che studi su animali che hanno una durata di vita breve (2-3 anni) consentono di predire i rischi, anziché constatarli dopo 30-40 anni sull'uomo.

L'Istituto gestisce inoltre un Centro Clinico per la sorveglianza oncologica e diagnosi precoce di fasce di popolazione a maggior rischio di sviluppare il cancro per età o per esposizione ad agenti e fattori di rischio. Le prestazioni cliniche (oltre 8000 all'anno) vengono effettuate seguendo una politica di prezzi calmierati. Ciò è reso possibile per le finalità che l'Istituto persegue: una attività sociale senza fini di lucro.

III I POSSIBILI RAPPORTI PERMANENTI TRA FIOM-CGIL E ISTITUTO RAMAZZINI

1. La condivisione di alcuni principi fondamentali per la salvaguardia dell'ambiente di lavoro e generale:
 - A) l'attuazione di una politica sanitaria fondata su una strategia di prevenzione primaria delle malattie;
 - B) una politica di sviluppo economico e sociale compatibile con una adeguata qualità dell'ambiente generale e di lavoro;
 - C) l'applicazione del principio di precauzione sancito dalla direttiva Europea quando necessario;
 - D) l'uso di strumenti scientifici e di laboratorio per programmare il futuro
 - E) necessità di individuare nuove regole e nuovi paradigmi fondati sulla crescita delle basi sociali coinvolte.

2. Il riconoscimento della Fiom che l'Istituto ha una esperienza quarantennale di cultura ed attività scientifica riguardante la identificazione di agenti e fattori di rischio presenti nell'ambiente di lavoro correlati alla insorgenza di patologie croniche a lungo termine, in particolare tumorali;

3. La necessità di FIOM di dar vita ad un rapporto di tipo strutturale con entità culturali e scientifiche, oltre che con scienziati e cultori di materie pertinenti, che permetta:
 - A) la diffusione della cultura della prevenzione primaria a tutela della salvaguardia della qualità dell'ambiente, e quindi della salute, attraverso incontri e conferenze da organizzare sul territorio nazionale secondo un calendario da definire;
 - B) la esecuzione, quando necessaria e richiesta, di studi finalizzati alla valutazione dei rischi di materiali fisici e chimici utilizzati nel settore industriale;
 - C) la ricerca di modalità di raccolta fondi finalizzate al sostegno finanziario delle suddette iniziative.

A tale scopo si è concordato di prendere in considerazione due tipi di iniziative:

- A) la costituzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare, con lo scopo di individuare nuovi riferimenti fondanti di uno sviluppo economico, produttivo e sociale compatibile con la sostenibilità ambientale e la sicurezza dell'ambiente di lavoro;
- B) la identificazione di tematiche urgenti di studio e ricerca per le quali sussistano elementi di preoccupazione per la salvaguardia ambientale, la sicurezza dell'ambiente di lavoro, la tutela della salute dei lavoratori. Il riferimento riguarda l'Ilva, gli impianti siderurgici e petrolchimici, le lavorazioni che utilizzano nuovi materiali non metallici e le nuove tecnologie produttive i cui rischi, soprattutto quelli a più lungo termine, sono il più delle volte ignoti.
- Esempi possono essere i nanomateriali, le fibre di carbonio, materiali coibenti sostitutivi dell'amianto o delle fibre artificiali, ecc.

Sulle possibili iniziative congiunte si costituirà a breve un gruppo di lavoro per costruire le basi culturali e operative per procedere.

Simone Gamberini
Presidente
Istituto Ramazzini

Maurizio Landini
Segretario Generale
FIOM CGIL

Morando Soffritti
Direttore Scientifico
Istituto Ramazzini

Maurizio Marcelli
Responsabile SAS
FIOM CGIL